Anno XLII — Giovedì 23 gennaio 1908 — Conto corrente con la posta — N. 20

ASSOCIAZIONI
Udine a domicilio e in tutto il Regno L. 16.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente dalla Ditta
A. Manzoni e C.
Udine, Via della Posta, N. 7, Milano, e sue succursali tutte.

Gli armamenti dell'Austria ai confini

Un articolo di Barzilai

Roma, 22. — L'on. Barzilai pubblica sulla *Ragione* un lungo articolo, preannunciato da grandi striscie sui muri della città.

L'articolo prende le mosse dal brindisi di d'Annunzio e da un volume di recente pubblicato sulla frontiera italo-austriaca dal capitano francese Dury in edizione riservata.

In questo opuscolo si designa molto nettamente l'opera compiuta dall'Austria alla nostra frontiera; le fortificazioni sono rinnovate, le comunicazioni per via ordinaria e per strada ferrata sono migliorate, sono ordinate manovre sia sulla costa col concorso della flotta, sia nelle regioni alpine: nulla sembra negletto dall'Austria per dare alla sua frontiera sud-ovest una organizzazione militare seria in rapporto alla parte che gli avvenimenti possono riservare.

E allora, dice l'on. Barzilai, torna a proposito la nostra affermazione e la nostra incalzante domanda: noi vogliamo la pace e crediamo che per nessuna politica attuale di rivendicazione — e peggio di provocazione — essa debba essere messa a repentaglio. Ma quando abbiamo acquistato la certezza che in questo ordine di idee è tutto il paese, ci siamo con queste assicurati la tranquillità? Essa non pare facile di fronte allo svolgersi di un programma militare quale l'Austria persegue, di fronte a uno stato d'animo per cui non più nelle manifestazioni irredentistiche ma nelle più legittime rievocazioni della storia nostra si viene cercando materia per fabbricare oggi articoli di giornali, domani possibili dispacci di Ems così diversi da quelli augurali di Capo d'anno.

La politica di raccoglimento, il rispetto al diritto codificato, la prudenza nell'espressione dei sentimenti, il bando alle rettoriche, tutto ciò insomma che da noi dipende può in questa situazione di cose non bastare affatto.

E l'alleanza che dovrebbe rappresentare la difesa diplomatica potrebbe diventare l'insidia suprema nel giorno in cui alla figurazione coreografica nella quale la Germania dà la destra all'Austria-Ungheria e la sinistra all'Italia, si sostituisce l'altra per cui con rapida evoluzione la Germania, fattasi alle spalle dell'Austria spinga questa addosso all'Italia.

Dissimulare tutto questo può essere utile a rendere meno amara la vita dei ministri e dei partiti; guardare in faccia la verità per risolvere gli equivoci e preparare gli eventi può essere servigio reso alla pace con dignità e al paese.

All'Alta Corte di Giustizia

Quindicesima udienza del Processo Nasi

Roma, 22. — Meno gente oggi in confronto di ieri. I senatori di ieri sono tutti presenti.

L'on. Gorio, uno dei cinque

Primo teste della giornata è l'on. *Gorio*, che fece parte del Comitato dei cinque.

Presidente. Onorevole Gorio, mi dica di quali indagini si occupò nel Comitato dei Cinque.

Gorio. Io fui incaricato specialmente degli acquisti. Mentre con l'on. Chiapusso ci occupavamo di certi ordinativi e non si trovava un mandato da un impiegato della Corte dei Conti fummo avvertiti che il mandato era stato trovato al capitolo «Ginnastica». Non era un falso, ma era un mandato non intestato esattamente. Dopo quello trovammo parecchi altri casi del genere.

Presidente. Conosce altri fatti particolari?

Gorio. Certi fatti non si dimenticano più. L'on. Nasi dinanzi ai Cinque diceva che per difendersi avrebbe avuto bisogno di certi documenti che gli erano stati sequestrati. Egli accusava apertamente il Lombardo, aggiungendo che il Lombardo doveva essere presente per difenderlo, che invece era assente. Una volta, anzi, l'on. Nasi presentò a sua giustificazione una lettera del Lombardo, io scattai meravigliandomi che un simile documento fosse ancora nelle mani dell'on. Nasi.

Pres. Era una lettera del comm. Lombardo all'economo Fornari?

Gorio. Prego. Era una lettera di Lombardo all'on. Nasi. Fu un'altra volta che l'on. Nasi presentò una lettera di Lombardo a Fornari. Ma fu la prima volta che scattai di più, sebbene anche la seconda volta io abbia scattato meravigliato che l'on. Nasi ricorresse a simili sistemi (*commenti*).

On. *Pozzi* (commissario della Camera). Conferma la relazione dei Cinque?

Gorio. La confermo in ogni suo passo.

Legnaioli, impiegato della ditta Ginori. Dice che Nasi e Lombardo fecero acquisti e che parte degli oggetti furono spediti a Roma, parte a Trapani.

Nasi solleva un incidente

Nasi. Vorrei sapere se le contestazioni posso farle io o se le possono fare i miei difensori, perchè non posso lasciar passare deposizioni come quella dell'on. Gorio senza fare contestazioni.

Presidente. Ella si può rivolgere ai suoi difensori. Poi avrà la parola a suo tempo. Così vuole la legge.

Pansini (commissario della Camera). Ma l'on. Nasi ha documenti per fare le contestazioni? Se li ha li produca ora e non attenda poi a farlo.

Pres. Questo non è regolare.

Pansini. Sta bene. Ma se l'on. Nasi ha documenti per contestare le deposizioni è meglio li presenti ora.

Presidente. Questo si farà a suo tempo

Pansini. Ella rende inutile l'opera nostra (*commenti, mormorii*).

Presidente. Sarà utilissima.

L'incidente desta impressione. L'avv. Muratori conferisce animatamente con l'on. Nasi. I tre commissari della Camera confabulano fra di loro.

Le maioliche di Ginori

Braccini, impiegato alla ditta Ginori a Napoli. Dice che Nasi e Lombardo fecero acquisti nel 1902 per lire 910. Gli acquirenti desiderarono che nella fattura figurassero solo 15 pezzi artistici. Il teste si rifiutò e gli acquirenti se ne andarono.

Nasi. Non è vero, non è vero!

Braccini. Un commesso mi spiegò perchè si volevano nella fattura indicazioni sommarie e allora furono richiamati i due acquirenti e si fece come vollero loro. Gli oggetti comperati furono spediti a Roma.

Pres. Al giudice istruttore ella disse che gli oggetti furono spediti a Roma ed a Trapani.

Braccini. Il giudice non mi comprese.

Pres. Ella non può offendere il giudice istruttore.

Braccini. Vuol dire che mi spiegai male io.

Pres. Certo è così.

Braccini. Anzi, mi sono spiegato malissimo (*ilarità*).

I lumi di Ditmar

Bocca rappresentante della ditta Difmar a Roma.

Nel luglio 1902 Nasi e Lombardo si recarono nel negozio a fare degli acquisti di lumi, pendole e di altro. Ricorda che i lumi furono spediti a Trapani.

L'ordine di spedizione fu dato da Lombardo che disse trattarsi di lavori per una festa di Beneficenza a Trapani.

Avv. Bonacci. A suo tempo chiariremo questo che è la parte più antipatica e più ignobile, stabilendo come furono destinati gli oggetti acquistati. Intanto dica il teste se riconobbe gli oggetti di casa Nasi come usciti dal suo negozio.

Bocca. Non li riconobbi.

Una cassiera smemorata

Marchesini Ada, cassiera della ditta Difmar. Dice che essendo trascorsi parecchi anni non ricorda nulla.

Pres. Ricordi bene, ricordi bene.

Marchesini. Non rammento nulla. Fosse se avessi le fatture davanti.

Pres. Non ricorda di avere deposto dinanzi al giudice?

Marchesini. Sì, ma non ricordo ciò che dissi.

Pres. Allora per rinfrescarle la memoria, farò leggere la sua deposizione.

Dopo la lettura, la Marchesini dichiara di confermare.

Presidente. Va bene allora. Procuri di avere migliore memoria per l'avvenire (viva ilarità).

Gli oggetti domestici

Dopo i negozianti Blasi, Bianchelli ed altri, si escute Cavallazzi, ispettore nel negozio Bianchelli. Egli dice che Lombardo acquistò oggetti, poi si recò a prenderli e li portò in via Rasella, tranne tre oggetti che furono spediti in casa di Nasi. Si trattava di oggetti di uso domestico.

L'udienza è tolta alle 5.30.

Il disastro all'Acquabella

La Commissione d'inchiesta

Milano, 22. — La Commissione di inchiesta ha fatto questa mattina un sopraluogo coi funzionari superiori e visitando anche le cabine dei blocchi 2 e 3 si è constatato che gli apparecchi funzionavano perfettamente senza essere stati modificati dalla sera della catastrofe. La Commissione si è poi adunata negli uffici della sopraintendenza della stazione e dopo essersi accordata circa le modalità dell'inchiesta ha intrapreso gli interrogatori del personale dei tre treni nonchè del personale di linea.

Ha anche richiesto al giudice istruttore di potere interrogare i due guardablocchi Brioschi e Casati detenuti. Gli interrogatori continueranno domani e forse non potranno essere esauriti in giornata.

I due guardia-blocchi Brioschi e Casati erano tenuti dalla ferrovia in discreta considerazione; il Casati ha 23, anni di servizio ed è padre di otto figli.

A proposito della inchiesta fatta dalla P. S. sulla moralità degli arrestati sarebbe risultato che il Casati era dedito al vino e che anche la sera prima del disastro veniva rimproverato da un compagno perchè non era attento al passaggio dei treni.

La sera stessa del disastro si dice che il Casati sarebbe stato poco esatto nelle segnalazioni ai treni che passarono precedentemente. Il Casati anche oggi era in preda ad una forte agitazione e non riuscì a giustificarsi in alcun modo.

E' risultato pure che il Casati dopo il disastro abbandonò il posto affidando il servizio al Camigni, e gli avrebbe detto: Fa tu che non sono più capace di lavorare.

Caldo enorme in Australia

Centinaia di vittime

Melbourne, 22 — Vi fu un centinaio di decessi causa il caldo eccessivo.

Numerosi incendi nelle boscaglie minacciano varie città.

Parecchie fattorie rimasero distrutte con perdita del bestiame e delle colture.

Danni enormi. Anche in questi incendi si verificarono tre decessi.

Asterischi e Parentesi

— *Champagne* italiano.

E' comparsa nei giornali di stasera questa notizióla di cronaca: Al pranzo dato ieri sera da Sua Maestà al Corpo diplomatico fu offerto, per ordine del Sovrano, (ed era questa la prima volta), lo *champagne* italiano.

Così, dopo il *menu* italianizzato, ecco entrare trionfante a Corte lo *champagne* italiano. E' il Re che ha voluto questa novità. Si racconta in proposito nei circoli giornalistici un aneddoto, il quale dimostra come, a proposito di *champagne* i criteri siano mutati di molto. Una decina di anni fa il direttore della *Tribuna*, on. Luzzatto, si sentì chiamare per telefono dal prefetto del Palazzo, conte Gianotti. Si era in momenti di crisi, e l'on. Luzzatto, supponendo che da parte della Corte si volesse in qualche modo influire sulla condotta, del giornale, evitò di recarsi dal conte Gianotti, e mandò invece un redatore, il compianto Rubichi, per sapere di che cosa si trattasse. Il povero Rubichi, tutto compreso della sua alta missione, si recò al Quirinale dal conte Gianotti; ma, non appena entrato nel gabinetto, il prefetto di Palazzo, levando in alto le braccia e rivolti gli occhi al cielo, esclamò «Ma che cosa fanno loro alla *Tribuna*? Come mai ieri sera hanno stampato che nel ballo a Corte si è servito dello *champagne* italiano? Ma pare loro possibile che noi facciamo bere agli invitati delle LL. MM. dello *champagne* italiano? Era francese, era *Veuve Clicquot*! Domani, nel giornale, prego per carità di rimettere le cose a posto.

Il buon Rubichi si sentì cascare le braccia. La sua alta missione politica era finita in una bottiglia di *champagne*! Tornò mogio mogio al giornale, il quale non ebbe più paura che dalla Corte si volesse influire sui suoi criteri durante la crisi ministeriale. Di ben altra cosa si preoccupava il prefetto di Palazzo!

**

— L'età del «punch».

Non intendiamo parlare qui del satirico giornale inglese, noto in tutto il mondo; ma di quella bevanda che gli inglesi hanno diffuso, e che gli italiani chiamano generalmente *ponce*. Il vero *punch* inglese è composto di cinque ingredienti: rhum o cognac, acqua calda o fredda, zucchero, uno spicchio di limone e una droga che può essere il ginepro, la noce moscada o qualche cosa di simile.

Siccome è fama che il *punch* provenga dall'India, così nel suo nome si è voluto riconoscere la parola sanscrita *pantscia*, che significa cinque; ma il *Wiener Fremdenblatt*, pure ammettendo possibile che il nome sia di origine indiana, rivendica al *punch* una antichità molto maggiore di quella comunemente assegnatagli.

Nella biblioteca di Leida, alcuni papiri egiziani che risalgono a più di mille anni avanti Cristo, indicano varie maniere di prepararlo in uso a quei tempi nella terra dei Faraoni. Una ricetta è presso a poco simile a quella adoperata per preparare il *ponce* alla romana: non vi è altra differenza che quella di usare invece del rhum, allora non conosciuto, vino forte. E il vino forte è la base di tutte le altre ricette egiziane, in cui entrano come ingredienti le uova, il miele e il succo di frutta.

Anche i greci e i romani conoscevano quella bevanda e la preparavano in diversi modi. Nei nostri tempi il *punch* ha trovato molti amici: in Germania non vi è famiglia, per quanto povera sia, che non ne faccia uso nella notte di San Silvestro. In questa stessa nazione esso è stato celebrato anche in versi: Voss gli ha creato un'origine mitica e lo chiama bevanda degli Dei; Goethe lo celebra negli epigrammi veneziani e Schiller, dopo aver cantato il vino, figlio del sole che rallegra gli abitanti del Mezzogiorno, scioglie un inno al *punch*, che esilara gli uomini del Nord, vino fiammeggiante che essi stessi si preparano sull'altare domestico.

**

— Per finire.

In cucina.

— Vittoria, dice la padrona di casa alla serva, io non posso sopportare che voi riceviate ogni specie di persone nella cucina, militari, camerieri di caffè, barbieri, operai, ecc.

— Ma signora non c'è nulla di male, mi sposeranno.

LA CACCIA AI LEONI [1]

..... Ci ponemmo silenziosamente in caccia, non camminando che sulle ceneri, contornando tutti gli spessi cespugli che i leoni avevano attraversato, riprendendo la loro pista dal lato opposto. Bisognava non essere nè visti nè uditi.

Camminavamo da quasi un'ora sotto la sferza di un sole torrido, quando il color verde delle erbe ci dimostrò che ci avvicinavamo all'acqua. I leoni che seguivamo erano certamente andati a dissetarsi. Se stavano senza sospetto e non si erano allontanati, dovevano trovarsi vicino all'acqua, forse all'agguato.

Dovunque il silenzio più profondo: la natura pareva muta, oppressa dal calore; noi bruciavamo sotto gli ardenti raggi di un sole di mezzogiorno, con o senza leoni, eravamo lieti di scorgere acqua e ombra nella lontananza. Raddoppiavamo di precauzione, sempre sulla pista, ma avanzando lentissimi interrogando con lo sguardo l'orizzonte.

Giungemmo così ad una sessantina di metri da una palude. A sinistra, un ciuffo d'alberi spandeva attorno una semioscurità, mentre il letto di un piccolo corso d'acqua, fiancheggiato di piante, chiudeva il quadro. Il terreno era frastagliato dalla folta vegetazione e da roccie granitiche. La visita di ogni cespuglio, di ogni pietra ricominciò: non vedevamo ancor nulla, eppure la pista delle fiere andava verso il fiume.

Ci avanzammo di qualche passo, d'un tratto Tambanika mi sussurrò all'orecchio: «Eccoli». Allo stesso istante la mia attenzione era attirata da due forme grigie che si distinguevano vagamente nell'ombra del fogliame. Strisciammo riparandoci dietro un gruppo di coni delle termiti e di là vedemmo: erano due magnifici leoni, l'uno completamente steso a terra, l'altro assiso nella posizione del gatto che, una zampa posteriore sospesa e irrigidita, si lecca il ventre.

Da dove ero, impossibile tirare. Feci segno ai miei compagni di restare indietro, a Msiambiri che mi seguì e mi avanzai curvato in due; ma ero ancora mal situato; uno dei due leoni mi mostrava la groppa e le orecchie, mentre l'altro aveva la testa nascosta sotto la coscia. Nessuno dei due sospettava la nostra presenza. Msiambiri mi fece segno di avanzarmi ancora fino a un altro cono di termiti e mi sussurrò che, quando mi vedesse pronto, spezzerebbe un ramo.

Prima di dare il segnale, visitai lo stato delle mie cartuccie, aspettando che i violenti battiti del mio cuore si calmassero. Portai l'arma alla spalla, mi assicurai che scorgevo bene il mio punto di mira e che la distanza era di circa 55 metri. Poi, scelsi dove doveva puntare. Terminati questi preparativi, feci a Msiambiri il piccolo segno che voleva dire: Avanti!

Lo vidi armare i due cani del mio calibro 12, prendere un ramo, guardarmi ancora e poi gettare un'occhiata alle due belve.... Lo scricchiolio del legno spezzato si fece sentire ed ecco i due leoni drizzarsi, l'uno fissandomi bene in volto, l'altro volto di fianco, ma col capo rivolto verso di me. Mirai quest'ultimo al cuore, poi feci salire man mano la canna. Il mirino non tremava. Calcai il grilletto: un ruggito spaventoso mi rispose, mentre io balzavo fuori dalla colonna di fumo.

Uno dei leoni giaceva a terra, coricato sul fianco destro, agitando il capo, le membra posteriori e la coda; quanto al suo camerata, era scomparso.

Girammo lentamente attorno al ciuffo di alberi, l'occhio fisso sulla grande fiera che si dibatteva sempre più mollemente, emettendo dei gemiti sordi e rendendo per la bocca sanie e sangue. Compresi che i suoi istanti erano contati e gli risparmiai il colpo di grazia. Non ero più che a dieci passi da essa; mi vedevo contro il suo largo cranio; la vedevo dal dorso, coricata sul fianco, le zampe dalla parte opposta. Non si agitava quasi più, gli artigli uscivano e si ritraevano lentamente, i fianchi rimavano, gonfiandosi a intervalli; le membra si irrigidivano nella suprema agonia. Solo, il ciuffo di peli neri della grossa coda si agitava ancora, saltellando a destra e a sinistra.... Infine i fianchi ristettero, le pupille cessarono di battere, l'occhio fisso riguardò il vuoto e morì, distendendosi in un lungo ed estremo lamento appena percettibile. Misurava 2m,71.

**

Così il celebre cacciatore Edoardo Foà racconta l'uccisione del suo primo leone, nel volume elegante edito dal Plon di Parigi. Volume che sembrerebbe un tessuto di racconti meravigliosi, ove la fama del Foà non fosse ben solidamente stabilita su dati indiscussi. Voi passate dalla caccia delle belle e leggiadre varietà di antilopi a quelle omeriche di rinoceronti, dei coccodrilli, delle belve più orrende che l'ardente natura africana fa nascere.

La caccia al re degli animali è tale da far tremare le vene e i polsi al più ardito.

Per possente che sia — scrive il Foà — il leone fugge l'uomo, se non è provocato; tuttavia, se si ritira, lo fa con calma, a passi misurati, rivolgendosi di tanto in tanto per guardarvi fissi, come per dirvi: «Mi ritiro perchè voglio la pace, ma tu non mi fai paura». Quando poi crede che non giungiate a vederlo, il suo passo si accelera e finisce per sparire rapidamente. Ma se è ferito, oh!, allora sventura a chi gli si avvicina o lo incontra. Non fugge più allora, attende e, più spesso ancora, attacca.

Di solito, se non è spinto dalla fame, il leone non divora l'uomo: il bufalo costituisce la sua preda favorita e pel

(1) Edoardo Foà: «Mes grandes chasses dans l'Afrique Centrale» (Librairie Plon, Paris). Dalla *Stampa*.

CRONACA PROVINCIALE

Da FIUME di Pordenone
Movimento della popolazione

Ci scrivono in data 22:

Popolazione calcolata al 4 gennaio 1907 abbitanti 6071.

Nati durante l'anno 1098, maschi 130, femmine 108, totale 238.

Morti: maschi 57, femmine 57. Totale 114.

Al 1. gennaio si avevano: maschi 3212 femine 3079; totale N. 6291 con un aumento quindi di 220 abitanti.

Durante l'anno immigrarono da altri comuni: maschi 118 — femmine 105 — Emigrarono poi per altri Comuni: maschi 33, femmine 74.

Emigrati temporaneamente per l'Europa 251, per l'America, 405.

Da S. VITO al Tagliamento
Festa operaia

Ci scrivono in data 22:

Nei giorni 25, 26 e 27 corr. a San Martino di Campagna verrà inaugurato il vessillo di quella Società operaia di M. S. Interverranno altre società consorelle colla banda di Cordenons. Pare che verrà anche il vescovo di Concordia.

Da ROVEREDO in Piano
Un caso di morte sospetta

Ci scrivono in data 22:

Nella seconda festa di Natale, spirava qui un certo Redivo Cesare fu Gio. Batta d'anni 60, e delle voci attribuivano che la morte non era naturale, ma bensì cagionata da percosse. In seguito a ciò, giunse qui oggi il giudice istruttore di Pordenone e coll'intervento dei medici Selmi e Pancotto di Sacile, quali periti, fece procedere all'esumazione ed autopsia del cadavere del predetto Redivo.

Il fatto produsse in tutto il paese grande impressione.

Da PORDENONE
Decesso

Ci scrivono in data 22:

S'è sparsa rapida stamane la notizia della morte avvenuta stanotte, del ventiquattrenne Co. Gino Ricchieri di Pompeo.

Giovane buono, d'animo mite, era da tutti amato e stimato e l'improvvisa sua scomparsa nel fior della gioventù è sentita con intenso dispiacere dalla cittadinanza tutta.

Alla famiglia e ai parenti le nostre vive condoglianze.

Da COLUGNA
I solenni funerali di ieri

Martedì mattina, dopo due soli giorni di malattia, colpito da violentissima polmonite, cessava di vivere il ventiduenne, Angelo Spizzo.

La morte del povero giovane commosse quanti lo conoscevano e perdettero in Lui un Compagno laborioso e buono.

Ieri mattina ebbero luogo le Sue esequie, che riuscirono una imponente manifestazione di cordoglio.

Precedevano il corteo le insegne religiose. Seguivano portate a mano 4 splendide corone: dell'addolorata famiglia, dell'imprenditore sig. Agosto alle cui dipendenze trovavasi lo Spizzo, degli amici del paese ed infine della Società Filarmonica locale, della quale il defunto faceva parte. Veniva poi la Banda del paese, diretta dal maestro Basciù che volle accompagnare all'ultima dimora il caro compagno perduto. Seguiva il Clero salmodiante e quindi portata a spalle da quattro giovani del paese la bara sulla quale posava la divisa della Filarmonica; poscia il labaro della Società fiancheggiato dal Presidente rag. Luigi Bon e dal segretario sig. Pietro Colombo. Veniva poi il sig. Attilio Nardoni di Udine in rappresentanza del cav. Leonardo Rizzani ed in fine moltissimi amici e colleghi del morto. Numerosi i torci.

Terminate le funzioni religiose il corteo, parlarono in cimitero il rag. L. Bon ed il Maestro sig. G. Basciu per la Filarmonica, il sig. A Nardoni per il cav. Rizzani ed il sig. Pietro Feruglio per gli amici.

La mesta cerimonia ebbe così termine lasciando in tutti un senso di dolore e di pietà per l'immatura fine d'una tanto cara esistenza.

Da CODROIPO
Patronato Scolastico

Ci scrivono in data 22:

Dalla relazione morale finanziaria per l'esercizio 1907, si rileva che questa istotuzione sorse nell'anno 1903 con un'entrata di L. 341.91 che andò di anno in anno aumentando fino a raggiungere nell'anno cessato la somma di L. 1668 12. Le spese andarono pure salendo progressivamente ma il bilancio presenta tuttora un civanzo netto di L. 942.45, risultato questo oltremodo soddisfacente se si considerino i benefici largamente usati a favore dell'infanzia diseredata.

CRONACA CITTADINA

La questione dei fornai

Lo sciopero continua

Il memoriale degli operai

Ieri mattina alle 10.30 una numerosa adunanza di operai decise di presentare ai proprietari un contratto notarile, che avrebbe dovuto essere firmato dai proprietari per impegnarli a non ripristinare il lavoro notturno. Quale garanzia ciascun proprietario dovrebbe versare la somma di L. 100 a fondo perduto che sarebbe andata a vantaggio della società di miglioramento fra operai panettieri.

Le riunioni del pomeriggio

I proprietari

Alle 15 alla sede dell' « Unione Esercenti » sotto la presidenza dell'instancabile sig. Angelo Passalenti, si riunirono i proprietari di forno.

Intervennero i rappresentanti dei seguenti forni: Furlani, Abramo, Querincigh, Peer, Tonutti, Macuglia di Paderno, Giuliani, Cremese Celso, Cremese Caterina, Molin-Pradel, Cantoni, Caucigh, Lodolo Giuseppe, Lodolo Vincenzo, Faelutti, Basaldella, Pittini, Comitis Anna, Pozzi Lucia, Jogna; fra tutti i 20 intervenuti. Alcuni dei presenti partecipano che parecchi dei non intervenuti hanno dichiarato che si uniformeranno alle deliberazioni della riunione.

Il sig. Passalenti spiega lo scopo di questa seconda riunione e presenta la proposta degli operai panettieri, sulla quale apre la discussione.

I proprietari si dimostrano in complesso propensi ad aderire alle richieste degli operai, introducendo però qualche variante.

Pittini e Furlani per quanto riguarda la cauzione propongono di versare la somma, purchè la società fra operai panettieri concorra con pari somma per le eventuali mancanze commesse dagli operai.

Dopo breve discussione, su questa proposta si vota per appello nominale.

Rispondono *sì*: Furlani, Querincigh, Peer, Giuliani, Cremese Celso, Cremese Caterina, Molin Pradel, Cantoni, Lodolo Giuseppe, Pittini, Iogna.

Rispondono *no*: Abramo, Toniutti, Macuglia, Caucigh, Lodolo Vincenzo, Faelutti, Basaldella, Comitis Anna, Pozzi Lucia.

Si hanno dunque per la proposta 11 *sì* e 9 *no*, e perciò si delibera di non insistere.

Si riapre quindi la discussione e si decide di presentare agli operai la seguente proposta:

« I sottoscritti proprietari di forno, riuniti presso la sede dell' Unione Esercenti onde evitare un' agitazione la quale arreca grave nocumento alla produzione del pane, s'impongono di osservare integralmente l'ordinanza municipale sul lavoro diurno dei fornai, salvo occasioni straordinarie che si presentano nel corso dell'anno (feste, fiere, altre circostanze speciali da dichiararsi di volta in volta) e di riassumere in servizio i propri operai scioperanti.

« Il presente impegno sarà rispettato fino all'attuazione della legge sul lavoro diurno dei fornai. In caso che detta legge non venisse approvata s'intendono svincolati da ogni impegno.

« I contravventori s'impegnano a pagare una somma di L. 50 ogniqualvolta cadano in contravvenzione, la qual somma sarà devoluta a beneficio della Società fra operai panettieri. »

La discussione colla commissione operaia

I proprietari dichiarano però che non apporranno la loro firma alla suddetta deliberazione se prima non sarà accettata anche dagli operai.

Il sig. *Passalenti* avverte che la Commissione si trova in permanenza alla Camera del Lavoro, e che la manderà a chiamare per sentire il suo parere sulla proposta testè presentata.

Dopo breve sospensione interviene alla riunione la Commissione presieduta da Savio, il quale dichiara subito ch'essi in nulla impegnansi, ma che presenteranno le eventuali proposte all'assemblea generale degli operai.

Pittini osserva a Savio che nelle primitive proposte il Comitato operaio non aveva fatto alcun cenno della cauzione; se questa clausola fosse stata inserita, la si sarebbe discussa e si sarebbe evitato lo sciopero.

Savio conviene che ciò è vero.

Si comincia subito a discutere sulla deliberazione, e la discussione procede calma da una parte e dall'altra.

Pittini chiede la cauzione anche per gli operai che hanno mancanze.

Savio accetta in massima, ma non può ammettere la somma di lire 100.

I proprietari trovano giuste le osservazioni di Savio, e si decide di demandare questa speciale questione ad un regolamento da fissarsi fra i due Comitati, dei proprietari e degli operai.

Il Comitato operaio chiede qualche minuto di tolleranza per quegli operai che talvolta ritardano di venire al lavoro.

Di pieno accordo si stabilisce di fare la seguente aggiunta alla deliberazione:

« La tolleranza per le contravvenzioni deve essere di 15 minuti tanto prima del lavoro quanto dopo incominciato. »

(I proprietari, cioè, potranno eccezionalmente far principiare il lavoro 15 minuti in antecipazione dell'ora fissata, e agli operai non sarà fatto carico se verranno al lavoro, sempre eccezionalmente, 15 minuti in ritardo).

Dopo di ciò il Comitato operaio si dichiara disposto a consigliare ai propri colleghi di accogliere la massima della deliberazione, ma per farla approvare e per far cessare lo sciopero sarà necessario che la grande maggioranza dei proprietari la firmino.

La seduta viene quindi sospesa dalle 17 fino alle 19, dovendo il Comitato operaio recarsi all'assemblea degli operai panettieri alla Camera del Lavoro per far discutere la deliberazione suddetta.

L'adunanza degli operai

Alle 17.30 ebbe luogo una numerosissima riunione di scioperanti panettieri alla Camera del Lavoro.

Savio, presidente della Lega, dà relazione delle trattative intervenute coi proprietari e fa leggere dal segretario la presa deliberazione, ch'egli consiglia di accettare però come massima.

Sorgono forti clamori, alcuni dicono di sì, altri di no; si chiedono spiegazioni.

Il presidente un po' colle buone, un po' con qualche energica esclamazione dialettale riesce a ottenere silenzio. Dice che i proprietari intervenuti alla precedente adunanza era tutti animati da intenzioni concilianti; ma non si ha nessuna garanzia che anche gli assenti accettino e firmino la deliberazione.

Contro i crumiri

Aggiunge che l'ostacolo principale sono i *crumiri*, che sono l'unica e vera causa del mancato accordo fra padroni e operai. Se non ci fossero i *crumiri* l'accordo sarebbe già intervenuto. Si scaglia con parole di sprezzo e di indignazione contro i *crumiri*, dei quali, dice, ve ne sono alcuni anche che vengono alle riunioni di questi giorni e votano tutte le deliberazioni.

A questo punto tutti gridano e si odono ogni sorta di contumelie e insolenze contro i crumiri che vengono bollati con l'epiteto di traditori.

Ristabilitosi un relativo silenzio Savio continua dicendo che se non avverrà l'accordo egli s'impegna di far pubblicare i nomi di tutti i *crumiri* sugli albi della città additandoli al pubblico disprezzo.

La votazione

Riprende quindi a parlare della deliberazione, e ripete che si può votare la massima continuando però nello sciopero fino a tanto che verrà firmata dalla grande maggioranza dei proprietari.

Dopo prova e controprova la massima ottiene l'unanimità.

La discussione si fa di nuovo molto movimentata quando si tratta di decidere sul numero di proprietari, della firma dei quali si può farne a meno.

Si decide che se vi saranno soltanto 5 proprietari che non firmeranno, la deliberazione diverrà esecutiva e cesserà lo sciopero. Fra i non firmatari non deve trovarsi nessuno degli stabilimenti importanti. Si lascia alla commissione di vagliare con molta oculatezza il valore di ciascun proprietario che non firmerà.

Un'altra grossa questione

Si ritorna da ultimo ai *crumiri*, e si tira a palle infuocate contro quelli che sono andati a lavorare nel forno Furlani.

Si sentono dei propositi feroci.

Un operaio dice che sarebbe meglio non curarsi di loro, come si è fatto col forno Variolo, che non ha danneggiato nessuno, ma la proposta non trova favore. Finalmente si approva che prima si tenti colle buone di tirar via i *crumiri* che lavorano da Furlani, e Savio dice che la Commissione metterà come base per la ripresa delle trattative coi proprietari, che questi mettano in libertà i *crumiri*.

E con ciò si chiude alle 18.15 la romorosa adunanza.

La riunione serale all'« Unione Esercenti »

Alle 19 si riunirono nuovamente presso l'Unione esercenti i proprietari e il Comitato degli operai panettieri.

La discussione fu lunga ma non si concluse nulla, insistendo sempre il Comitato operaio che la deliberazione concordata debba essere firmata dalla grande maggioranza dei proprietari di forno.

Si decise finalmente di chiedere l'intervento del Prefetto, pregandolo di usare la sua influenza per far firmare i proprietari ancora restii.

Si spera che una commissione mista, composta di rappresentanti di proprietari e di operai, potrà essere ricevuta dall'ill.mo sig. Prefetto stamane o nelle prima ore del pomeriggio.

Il forno comunale

ha ripreso il lavoro ieri mattina alle 11.40 in seguito a decisione della Commissione del forno stesso.

Il lavoro del forno è anzi intensificato, poichè vi lavorano per turno squadre di scioperanti.

Il manifesto

Pubblichiamo a titolo di curiosità il manifesto del Comitato dei fornai affisso nel pomeriggio sugli albi municipali, con una variante dalla prima edizione, comparsa a mezzogiorno sul *Paese*. Nel manifesto degli albi comunali mancano le parole *poco ponderate* e furono sostituite dalla parola *recente*. Ciò probabilmente dietro consiglio di coloro che tirano i fili di dietro le quinte.

Cittadini

La recente sentenza della nostra Pretura — sentenza che i competenti ritengono illegale — ha tolto ogni valore al Regolamento del Comune che abolisce il lavoro notturno dei fornai.

In seguito a questa Sentenza i proprietari di forno si ritennero sciolti da ogni obbligo di continuare l'attuale orario; alcuni ricominciarono subito il lavoro notturno, altri col loro contegno equivoco lasciarono temere che in breve volger di tempo avrebbero o ripristinato il lavoro notturno o anticipato il lavoro diurno.

E pensare che fra qualche settimana, l'umanitaria conquista, che costò alla classe dei panettieri 25 anni di lotte e di sacrificio, verrà consacrata in una legge dello Stato!

Di fronte a tanta slealtà da parte dei proprietari — pochissimi dei quali han dimostrato modernità di idee e sollecitudine verso i lavoratori — la classe fu costretta a ricorrere allo sciopero.

Cittadini!

I lavoranti panettieri nel loro sforzo immane per sollevarsi dall'abbiezione morale cui un lavoro inumano li ha gettati, hanno bisogno dell'appoggio di tutta la cittadinanza, cui si rivolgono fiduciosi, pel trionfo di una causa che ormai ha ottenuto il consenso generale.

La Lega lavoranti fornai

Non rileviamo il frasario reboante e che non ha più fondamento nella verità perchè gli operai panettieri guadagnano adesso più di tanti impiegati e piccoli professionisti: vogliamo solo osservare che se hanno aspettato 25 anni per avere la legge sul lavoro diurno, potevano aspettare i 25 o poco più giorni che mancano ora per averla — e non scalmanarsi tanto e far perdere tempo e quattrini, ora che sono arrivati in porto.

L'intervento della Prefettura

In assenza del R. Prefetto, il consigliere delegato ricevette stamane il Comitato operaio, e si dichiarò disposto a trattare coi proprietari di forno dissidenti Catapan, Cucchini, Lavaroni e Variolo per indurli a firmare la dichiarazione.

Essi vennero invitati a recarsi in Prefettura alle ore 14.

Dove si lavora

Oggi lavorano il forno comunale, e circa 15 altri fornai col personale di famiglia, facchini e qualche operaio.

Nel forno Furlani lavorano tre operai.

Breve commento

Lo sciopero che avrebbe dovuto finire stamane si trascinerà per altre ore, fra l'indifferenza del pubblico, che del resto ieri non ha sofferto che la mancanza del pane di lusso. Dell'altro pane, anche fresco, ce n'era a sufficienza in tutti i pubblici locali.

La nostra opera di giornalisti si limita a difendere gli interessi del pubblico e perciò quando questi non sono gravemente offesi, non occorre l'intervento energico della stampa.

In tale questione non possiamo, d'altronde, avere simpatie per alcuno: non per i proprietari che non sanno resistere, nè cedere — e quando cedono è una calata di... scudi da far l'impressione che siano dalla parte del torto.

Uno per uno saranno delle brave persone, ma insieme sono come il Senato romano, *Senatus autem* con quel che segue.

Non possiamo aver simpatia per gli operai, quantunque la loro domanda di lavoro di giorno sia giusta, perchè essi hanno fatto uno sciopero di carattere politico, come risulta dal manifesto pubblicato ieri dal Comitato dello sciopero e che cominciava, nella prima edizione, uscita sul *Paese*, con le parole: « Una *poco ponderata* sentenza della nostra Pretura ecc. ecc. ». Si è voluto protestare contro una sentenza del magistrato che dava torto al Municipio di aver voluto applicare una legge che si sta preparando, *ma che ancora non esiste*.

E il comune, auspice un uome che farebbe di tutto, anche il sacrificio di altre cento lire come per lo sciopero dei falegnami, per rendersi popolare (ma non gli riesce), appoggia un simile sciopero, non solo con l'autorità morale, ma coi mezzi materiali, accordando il forno municipale agli scioperanti che se ne servono contro i padroni boicottati.

E l'autorità politica sta a guardare come se la cosa non la riguardasse. Noi ben sappiamo che si tratta di vicende passeggere e siamo sicuri che la cittadinanza liberale saprà insegnare a tutti che non è lecito di commettere ingiustizie per favorire i propri interessi e che le persone chiamate a governare la cosa pubblica non devono servire interessi particolari o di classe, perchè questa non è più savia e ordinata democrazia, ma governo di violenze e di abusi, che un popolo libero non deve tollerare.

Il senatore Cavalli, venuto qui per visitare il Museo del Risorgimento ed i restauri del Castello, si dimostrò soddisfattissimo e dichiarò che il nostro Museo è fra i migliori d'Italia, compiacendosi moltissimo che ciò si avveri a Udine, città di confine. Si farà premura di sollecitare l'invio della raccolta di Gabriele Fantoni, che verrà egli stesso a inaugurare. Lo accompagnava in questa visita il solerte cav. Sbuelz.

Sospensione di carico per Venezia. La Camera di commercio ha ricevuto il seguente dispaccio dalla Direzione compartimentale delle ferrovie di Venezia:

« Causa ingombro alla Stazione di Venezia-S. Lucia resta sospesa « dal 24 a tutto 31 corrente l'accettazione

---

peso (600 chilogrammi in medie) e per la qualità della carne.

La mattina dopo — dice il Foà — scorsi sul suolo, fresca e visibile, la più bella impronta di leoni che avessi mai rilevato. Fischiai leggermente per chiamare Tchigallo e, mostrandoli quelle orme, senza dir parola, gli feci intendere che le avremmo seguite. Egli mi propose di condurre un altro uomo, al che io consentii. Uno dei portatori, di nome Canivetti, ci seguì dunque, armato semplicemente di due lancie: Tchigallo portava il mio 12, il fucile di Msiambiri.

Da più di un'ora e mezzo eravamo sulla pista del leone e già ero deciso a cambiar strada, quando d'un tratto vidi la belva, a circa trenta metri, sotto l'ombra di un arbusto, che ci fissava in faccia. Non potendo tirarle in questa posizione, feci due o tre passi a sinistra, in modo da scorgere bene il suo fianco. Ma nello stesso istante, quasi avesse voluto prevenire la mia intenzione, essa si moveva lentamente verso la mia destra, presentandomi la spalla fra la spessa vegetazione. Puntai con cura e, seguendo col mirino il suo moto lento ed elastico fra gli arbusti, scelsi l'istante propizio, feci fuoco.....

Svanito il fumo, non vidi più nulla; ma un ruggito soffocato m'apprese che il proiettile era giunto alla mèta. Mi avanzai, il fucile scarico, aperto, cercando di mettere una cartuccia nella canna vuota.....

Come spiegare questa imprudenza, così contraria alle mie abitudini? Di solito io ricarico immediatamente l'arma quasi istintivamente senza neppure avvedermene. Eppure ero calmissimo: di rado lo ero stato sino a quel punto. Perchè dunque commisi una simile sciocchezza? Non me lo sono mai potuto spiegare: di attraversare nella vita questi momenti inesplicabili di assenza, di paralisi intellettuale.

Mi avanzai dunque col fucile aperto nella sinistra, la cartuccia nella destra. Giro una roccia ed eccomi di fronte al leone, che mi striscia incontro, nell'attitudine del gatto accovacciato che sta per piombare sul sorcio. Prima di aver fatto un movimento, lo vedo sollevarsi, distendersi.... Un ruggito mi lacera l'udito....: sono saltato in disparte, non so come, e non mh'a còlto.... La belva si raccoglie ancora mentre io mi ritraggo, in cerca di fuga, intento a chiudere il fucile ed evitare il nuovo assalto che si prepara.... Da ogni lato, delle siepi spinose che sento, che indovino senza volgermi. Il leone è spaventoso da vedere.... rantola, la sua gola è piena di sangue. Si slancia ancora su di me: un salto di tre metri! E questa volta ancora lo evito, cercando sempre di chiudere questo maledetto fucile, ma esso non me ne lascia il tempo. Benchè dalla sua gola scorra il sangue, benchè non abbia più la forza di ruggire, eccolo che si aggomitola, che si stende! Lo vedo in aria... ricade pesantemente. Le sue zampe sono fosse.... agonizza. Ma nel suo furore salta ancora.... mi inzacchera il viso col suo sangue, finisce anche col toccarmi leggermente, lacerandomi la camicia... Non si rileva più. Io chiudo il fucile alla fine! Ma oramai è inutile. Il leone si irrigidisce in un'ultima contrazione; questa volta è ben morto.

Non ne posso più: le forze m'abbandonano e io cado a lato della bestia; le idee sono confuse; mi sembra di aver fatto un triste sogno, di aver già visto simile scena altre volte... sono annichilito!

di spedizioni a piccola « velocità a carro completo e collettame colà destinate.»

Deputazione provinciale. Nella seduta di domenica la Deputazione tenne notizia delle informazioni fornite circa il movimento dei maniaci a carico provinciale degenti nei vari manicomi nel dicembre 1907.

Deliberò di affidare alla ditta Mirolo Romano di Spilimbergo l'appalto della costruzione della parte murale e movimento di terra pel ponte sul rugo Istrago, (strada Spilimbergo-Maniago) per il prezzo di L. 8187, e di esperire una licitazione fra le ditte Giuseppe Contardo di Udine e Massimiliano Fabris di Chiavris per la parte metallica sulla base di L. 4870.

Assegnò al medico assistente del Manicomio provinciale dott. Gino Volpi-Girardini, il posto di secondo medico primario nel Manicomio stesso.

Deliberò di affidare alla ditta co. Ottaviano di Collalto la fornitura del vino per il Manicomio per l'anno 1908 al prezzo di L. 18.50 l'ettolitro.

Idem. ditta Pravisani Alfonso e Del Negro Giuseppe la fornitura della carne al prezzo di L. 141 al quintale.

Sulla deliberazione 21 dicembre 1907 del Consiglio provinciale di Venezia circa il tracciato del costruendo tronco ferroviario Spilimbergo-Gemona, deliberò di disinteressarsi affatto per quanto riguarda il tracciato che dal Governo verrà prescelto, affermando la piena validità della convenzione 17 aprile 1882 stipulata fra le provincie di Venezia e Udine.

Commissione esaminatrice per le Borse Marangoni. Ieri ricevuti dal Direttore del Museo prof. Del Puppo e dal Segretario capo del Comune sig. Gardi, giunsero i signori Picca, Faccioli e Rubino, chiamati a far parte della Commissione esaminatrice per l'assegnamento delle borse di studio Marangoni.

Oggi allo stabilimento Scolastico di via Dante ebbero luogo gli esami dei concorrenti. Questi sono cinque: tre scultori e due pittori.

In memoria di Graziadio Ascoli. Ci scrivono da Gorizia 22:

Oggi in onoranza alla memoria di Graziadio Ascoli, il podestà avv. Marani inviò alla famiglia Ascoli a Roma questo dispaccio; « Nel primo anniversario della dipartita del sommo Graziadio Ascoli, Gorizia fiera di poter additare all'ammirazione del mondo il grande suo figlio, riverente e mesta depone commossa il fiore del ricordo sulla lagrimata sua tomba. »

Il professor M. Ascoli per sè e la famiglia così tosto rispondeva: « Con animo profondamente commosso esprimiamo nostra gratitudine per le nobili ed affettuose parole oggi inviateci dalla città di Gorizia il cui ricordo è nel nostro cuore inseparabile da quello di colui che piangiamo ».

Scuola Popolare Superiore. Giovedì 23 corr. alle ore 20.30, lezione del prof. Del Puppo sul tema: « L'arte Decorativa in Friuli ».

Spettacoli del giorno. — Salone varietà, tutte le sere rappresentazioni *Cinematografo* dalle 7 alle 10. Giorni festivi dalle 3 in poi.

Sempre programmi nuovi di novità.

La malattia del Gen. Drude

Oh la caducità delle umane cose! Da cosa mai dipende la gloria dell'uomo.

Ecco qui: il bravo generale Drude, che poteva legare il suo nome ad una impresa meritoria sotto tutti i rapporti, militare economico e civile, si è trovato costretto a ritirarsi nell'ombra perchè nella guerra contro i feroci marocchini, si è dimenticato di premunirsi dai piccoli, insidiosi nemici della umanità.

Un minuscolo insetto, un *anofele*, ha fatto a lui più danno di una palla marocchina; gli ha inoculato la malaria. Il generale, vincitore dei marocchini, è stato sbaragliato da una zanzara; febbricitante, anemico, impotente, è costretto a lasciare in altre mani il comando delle truppe di Casablanca e a tornarsene in Francia.

E pensare che bastava poca cosa a prevenire questa disgrazia: un bicchierino al giorno del gustoso liquore profilattico, l'Esameba, era più che sufficiente. Non lo ha preso, ed è stato vinto.

E pur vinto, non si sarebbe ridotto al punto di doversi arrendere, se si fosse curato subito con mezzi energici, con le pillole Esanofele, per es. preparate, come l'Esameba, dalla Ditta Bisleri di Milano, su formula dell'illustre BACCELLI.

No, il generale Drude ha preferito tornarsene in Francia.

Ci sarebbe quasi da credere quanto da altri si buccina, che cioè la malaria non sia stato che un pretesto per mascherare un richiamo.

E perchè no, dopo tutto?

In tal caso l'infezione al generale Drude gli sarebbe capitata da Parigi... e lo zanzarone che l'ha punto si chiamerebbe... Clémenceau.

Una zanzara borghese — Povero generale! Neppure la soddisfazione d'essere punto da una zanzara militare.

I funerali di Antonio Rossi. Ieri alle ore 14 venne accompagnata all'ultima dimora la salma del disgraziato ragazzo quattordicenne che in modo tanto orribile ebbe troncata la sua giovane esistenza.

Nella piazza dell'ospitale era radunato un discreto numero di persone che seguì il carro funebre tutto bianco, tirato da due cavalli pure bianchi.

Il convoglio era preceduto da 6 corone portate a mano: Domenico Valentino Trombetta, Rina e Quintino Leoncini, Gli amici, Famiglia Di Toma, I cugini Pellegrini, I cugini Rossi.

Seguivano i sacerdoti, poi il carro col feretro sul quale posava la corona dei genitori.

Subito dietro al carro veniva il padre del povero ragazzo con altri congiunti, e quindi una lunga fila di persone, fra le quali vi erano anche i fratelli signori dott. Enrico e Carlo nob. del Torso e il sig. Quintino Leoncini; moltissime erano le torcie.

Il funebre corteo dopo essersi fermato alla chiesa dell'Ospitale per le esequie proseguì fino al piazzale 26 luglio, ove si sciolse.

Alcuni congiunti e amici della famiglia proseguirono fino al cimitero, ove il feretro venne deposto nel tumulo della famiglia del Torso.

Scontro di macchine alla stazione. Stamane alla stazione ferroviaria mentre due macchine uscivano dal deposito, rimasero investite causa un falso scambio da un'altra macchina manovrante. Nessun danno alle persone. Il materiale ha un danno di L. 6000.

Bollettino meteorologico

Giorno 23 Gennaio ore 8 Termometro +1.5
Minima aperto notte +0.5 Barometro 760
Stato atmosferico: bello Vento: N.
Pressione: calante Ieri: bello
Temperatura massima: 8.7 Minima: +1.
Media: +4.14 Acqua caduta ml

CRONACA GIUDIZIARIA

IN TRIBUNALE

Presidente Luzzatto P. M. Massimilla

La rissa di Tricesimo

Colleone Domenico fu Domenico d'anni 57 di Conoglano, Ermacora Giovanni fu Bernardino d'anni 46 (già ricoverato al manicomio dopo l'avvenuta rissa), Minini Gio. Batta fu Antonio d'anni 44 e Anzil Rodolfo detto Raimondo d'anni 35, questi tre di Treppo Grande, sono quei quattro rissanti che dopo essere stati al mercato di Tricesimo il giorno 18 dicembre 1906 visitarono alcune osterie alzando ovunque il gomito — anche troppo — mentre in quella sera verso le ore 21 avviandosi verso Cassacco s'accese una lite fra il Colleone e l'Ermacora, accorsero gli altri due per sedare la baruffa, ma la roncola aveva già lavorato tanto che il Colleone e l'Ermacora riportarono ferite con conseguente malattia per 25 giorni, ma il Colleone si ebbe anche una debilitazione permanente nell'organo della masticazione.

Sono chiamati innanzi ai Giudici, quali periti, il prof. Antonini Direttore del Manicomio, il prof. Chiaruttini e il dott. Cavarzerani.

Difensore del Colleone è l'avv. Bertacioli, dell'Ermacora l'avv. Eugenio Linussa e degli altri due l'avv. Della Schiava.

Il Colleone dice che non appena sortito dall'osteria Anzil mentre recavasi verso casa portando seco due vanghe nuove fu gettato a spintoni a destra e a sinistra facendolo andare innanzi poi gettato a terra e conciato per bene, non nega di aver potuto ferire con la brittola i sui assalitori, ma tutto sommato egli si ebbe otto ferite, perchè fu poi rovesciato anche soprà un mucchio di sassi.

L'Ermacora che parla molto stentatamente nega quanto disse il Colleone — Dice che fu invece lui aggredito a tergo, confessa che era ubbriaco fradicio ed anzi disse al Colleone che l'accompagnasse a casa. Fra questi due la faccenda fu però appianata pecuniariamente, Menini e Anzil ritennero che quei due che marciavano innanzi scherzassero spingendosi a vicenda, ma quando sentirono la voce dell'Ermacora a chiamare: aiuto che sono morto! — accorsero e diviserò i due combattenti che si rotolavano a terra — non si accorsero però che fossero feriti; ma l'Anzil si ebbe, senza sapere chi ringraziare; una ferita al pollice della mano destra ed un'altra nella destra gamba.

Il prof. Antonini che prima depose come teste, depone poi come perito dicendo che la melanconia in cui si è chiuso l'Ermacora la crede dipendente dall'impressione di trovarsi sotto processo e soggiunge che non è del tutto guarito ma fu ridato alla sua famiglia per le relative cure.

Gli altri due dottori vanno a fare un generale esame all'Ermacora in una sala separata.

Vengono i testi d'accusa Sticcotti Romano di Tricesimo che in distanza vide la baruffa e all'indomani da Blasig Silvio seppe che Collaone detto Muiniut era in terra ed altri tre stavano percuotendolo.

Blasigh dice che sentendo che si baruffavano andò a vedere, Collaone era a terra e gli altri che stavano conciandolo. All'indomani un suo cugino trovò sul luogo due pale un cappello ed una brittola. Rilevarono poi che vi era sparso molto sangue in terra.

Si susseguono molti altri testi fra i quali ve ne furono di quelli che dipinsero il Collaone per uomo temuto e capace per un nonnulla di metter mano alla roncola, qualche altro invece lo dipinge per un buon uomo anche quando è ubbriaco.

Celotti Italico di Vendoglio dice di aver sentito di quà e di là che il Minuit ha il vizio di curtissà (accoltellare).

Un'oste di Montegnacco racconta che a lui furono consegnate 100 lire da ambe le parti per accomodare la vicenda, ma poi tutto, tramontò.

Afferma però che erano tutti ubbriachi.

I due periti medici fanno entrambi varie discussioni ma non si concordano per la forma delle ferite ricevute dall'Ermacora, nè per l'arma adoperata. Il P. M. chiude la sua requisitoria proponendo un mese di reclusione per Collaone quattro mesi per l'Ermacora ed otto a ciascuno degli altri due imputati.

I valenti difensori, ognuno per i loro patrocinati pronunciarono eloquenti difese concludendo per le assoluzioni. Avvennero repliche e controrepliche anche da parte del Pubblico Ministero.

Sentenza

Il Tribunale condanna tutti quattro gl'imputati a 25 giorni di reclusione ciascuno ed in solido alle spese processuali, accorda per un quinquennio la legge condizionale, eccezione fatta pel Collaone perchè precedentemente ebbe qualche affaruccio coi Magistrati.

ULTIME NOTIZIE

Ferri in giro per l'America

Roma, 22. — L'on. Enrico Ferri abbandonò la direzione dell'*Avanti*, essendo stato scritturato da Walter Mochi per una *tournée* nell'America Meridionale. Il Ferri starà via sei mesi.

Direttore dell'*Avanti* tornerà probabilmente l'on. Bissolati.

La fabbrica elettrica Ganz incendiata

Budapest, 22. — Stasera alle 9 scoppiò nell'impianto elettrico della fabbrica Ganz un incendio, seguito da una esplosione. La fabbrica consta di molti edifici.

Un operaio, che nel momento dell'esplosione si trovava vicino all'edificio, rimase ucciso. Due altri operai sono feriti gravemente, parecchi hanno ferite leggere. Dopo due ore di grandi sforzi riuscirono a localizzare l'incendio. Il danno è molto rilevante. L'incendio distrusse molte macchine elettriche.

L'assassinio Arvedi
L'alibi dell'Angeli

Roma 22. — Quell'Ubaldo Angeli arrestato ieri a Roma come sospetto autore dell'assassinio dell'ing. Arvedi nello stringente interrogatorio, al quale fu sottoposto vivamente ha protestato per l'accusa fattagli, aggiungendo che la sua latitanza era conseguenza di una condanna che doveva scontare.

Poi ha esposto il suo alibi.

Un fratellastro dell'Angeli certo Tito Picconi interrogato dalle Autorita ha detto di essere addirittura indignato dell'accusa infame mossa a carico del fratello.

Aggiunse che Ubaldo proverà luminosamente la sua innocenza.

Il Municipio di Roma alla Camera del lavoro

Roma, 22. — La Giunta comunale ha ripristinato l'assegno alla Camera del lavoro di Roma, fissandolo in lire 10.000 annue.

CAMERA DI COMMERCIO DI UDINE

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 22 gennaio 1908

Rendita 3.75 % (netto)	L. 102.62
» 3 1/2 % (netto)	» 101.45
» 3 %	» 69.—
Azioni	
Banca d'Italia	L. 1261.50
Ferrovie Meridionali	» 675.—
» Mediterranee	» 397.50
Società Veneta	» —.—
Cambi (cheques - a vista)	
Francia (oro)	L. 100.—
Londra (sterline)	» 25.18
Germania (marchi)	» 122.81
Austria (corone)	» 104.32
Pietroburgo (rubli)	» —.—
Rumania (lei)	» 96.75
Nuova York (dollari)	» 5.12
Turchia (lire turche)	» —.—

Dott. I. Furlani, Direttore
Principh Luigi, gerente responsabile

Udine, 1908 — Tipografia G. B. Doretti